



Contadini resistenti

Domenica 11 settembre si è tenuto a Verona l'evento "Contadini resistenti", progetto nato dalla solidarietà di alcune associazioni e da realtà contadine venete con i villaggi a sud di Hebron (Palestina). Luogo dell'incontro è stato il Monastero del Bene Comune (Sezano, Verona), da sempre attento ai temi dei diritti umani e ambientali, dei beni comuni e dell'agricoltura contadina.

Tra i promotori dell'iniziativa citiamo il GASP (Rete sociale di produttori/artigiani/co-produttori), A.Ve.Pro.Bi, RES Le Matonele, RID Rivolta il debito, Antica Terra Gentile, Geoponika, Studio Guglielma, CiVivi, GasLessinia, Mov. Decrescita Felice, Rete Radie' Resh, Comitato Stop TTIP Verona, ARI, alcuni GAS veronesi.

Il filo rosso scelto dalle realtà promotrici è quello della "resistenza contadina", una resistenza affrontata a partire da diversi punti di vista che hanno però in comune lo stretto legame con la terra e le resistenze contadine. Gli agricoltori palestinesi attuano quotidianamente una resistenza contro l'oppressione e lo fanno restando attaccati alla terra come le radici degli alberi di ulivo. Di resistenza si parla anche tra i piccoli contadini italiani costantemente vessati da leggi del mercato che favoriscono l'agroindustria, i brevetti sui semi e che impediscono l'autodeterminazione alimentare e la biodiversità.

Di semi si è parlato con *Giandomenico Cortiana* (presidente di A.Ve.Pro.Bi, Associazione Veneta Produttori Biologici e Biodinamici), il quale ha sottolineato l'importanza di salvaguardare la pratica agricola legata allo scambio dei semi che costituisce il fondamento dell'autodeterminazione agricola. Recentemente, infatti, questa pratica attuata da sempre tra contadini sembra minacciata da accordi come quello tra Assosementi e l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF).

Nessuna norma, tuttavia, vieta lo scambio delle sementi, tramandate da generazioni per salvaguardare la biodiversità e l'autonomia dell'agricoltura. L'industria sementiera mira all'uniformità per vendere il maggior numero del medesimo seme in tutto il pianeta. Affinché il seme si adatti a tutti i terreni associa alla semina l'uso di fertilizzanti e pesticidi chimici. I semi che le generazioni di contadini locali si



tramandano sono invece adatti naturalmente a quel territorio. Tanto più oggi mentre si assiste al fenomeno imprevedibile del cambiamento climatico è importante che il miglioramento genetico sia svolto nei campi degli agricoltori attraverso la metodologia nota come miglioramento genetico partecipativo per ricreare nuove varietà che sappiano naturalmente adattarsi ai mutamenti del clima. Questo modello riesce a riportare la diversità nei campi e il controllo dei semi nelle mani degli agricoltori.

Resistere vuol dire difendere dal dominio delle multinazionali le varietà dei semi locali. Una resistenza che passa anche attraverso la mobilitazione contro i negoziati per il più grande accordo commerciale del mondo: il TTIP, un accordo di libero scambio fra Stati Uniti e Unione europea. Fortemente voluto dalle multinazionali che potrebbero liberamente vendere i loro prodotti nella grande area europea e statunitense senza limiti. Come, infatti, ha illustrato nell'incontro, l'esperto di economia internazionale, *Gabriele Pernechele*, lo scopo del trattato è quello di rimuovere le barriere commerciali in una vasta gamma di settori economici per facilitare l'acquisto e la vendita di beni e servizi tra Europa e Stati Uniti, ovvero armonizzare le barriere non tariffarie tra i due continenti.

Il TTIP si inserisce senza soluzione di continuità nelle politiche, adottate a partire dagli anni Ottanta e "accelerate"

A.Ve.pro.Bi - Associazione Veneta dei Produttori Biologici e Biodinamici
Sede Campagnola di Zevio (VR), via Alessandro Manzoni, 99 - 37050. Tel. 045/8731679
info@aveprobi.org – www.aveprobi.org – didattica@aveprobi.org

negli ultimi anni, nel senso della deregolazione per una maggiore libertà e apertura dei mercati: L'obiettivo è il libero scambio. Desto preoccupazione un eventuale adeguamento della normativa europea in tema di agricoltura, organismi geneticamente modificati, ovvero, spostando il discorso sui principi in materia di tutela di sicurezza della salute e dell'ambiente, l'abbandono del principio di precauzione.

Le aziende agricole europee sarebbero fortemente minacciate dalla concorrenza delle imprese statunitensi, le cui dimensioni medie sono dodici volte superiori (media di 14 ettari in Europa contro 169 ettari in Usa). L'industria agricola statunitense fa uso di prodotti chimici che in Europa non sono consentiti e della modificazione genetica degli organismi vegetali. Difficile pensare di poter concorrere con prodotti come la Artic Apple, mela modificata che non si ossida dopo averla tagliata.

E' quindi necessario difendere l'agricoltura locale che lavora proponendo alternative allo sfruttamento della terra. Il Monastero del Bene Comune ha, quindi, ospitato il mercato delle autoproduzioni dei produttori aderenti al GasP! (gruppo di acquisto sociale Gigi Piccoli di Verona), come pratica di resistenza attuata dai contadini locali che costruiscono nuove forme economiche. In rete anche con il movimento italiano Genuino clandestino, il GasP! unisce realtà che si muovono a partire da una relazione profonda tra contadini e co-produttori (così vengono chiamati gli acquirenti che partecipano al progetto agricolo) e che vedono il lavorare la terra come l'elaborazione collettiva di pratiche di libertà. Il mercato e le collaborazioni che con esso nascono offrono concrete possibilità di esercitare pratiche di economia diversa.

Il pomeriggio è stato introdotto da Lucia Bertell, del gruppo universitario TiLT/Territori in libera transizione, ricercatrice molto vicina ai movimenti per la terra. Ha raccontato - a partire da una sua ricerca pubblicata di recente nel libro *Lavoro Ecoautonomo. Dalla sostenibilità del lavoro alla praticabilità della vita* (elèuthera) - come e perché negli ultimi anni sempre più giovani, ma non solo, stiano scegliendo di tornare alla terra per fare i contadini. Scelgono la terra per scegliere la libertà, questo è il risultato principale della sua ricerca; ma anche scelgono la terra per una nuova materialità del lavoro, per costruire comunità di vita in cui il lavoro non è esperienza estranea e di rottura, per apprendere in relazione, per far coincidere il lavoro con le scelte di vita, per "essere il cambiamento che desiderano vedere nel mondo" come proponeva Gandhi.

Grazie a un lungo collegamento skype i contadini palestinesi di Hebron sono stati ospiti dell'incontro raccontando e spiegando il loro vissuto di perenne

ricostruzione del loro villaggio e dei loro raccolti. Grazie all'introduzione di Claudio Zanelli, guida nei viaggi in Palestina e contadino, i partecipanti all'incontro hanno potuto ascoltare e interloquire con un contadino palestinese delle terre a sud di Hebron, al confine con Israele e nella striscia di Palestina occupata, e con un operatore del progetto Operazione Colomba.

La resistenza contadina a Hebron deve quotidianamente affrontare distruzioni materiali da ricostruire. La resistenza lì passa attraverso gesti pacifici di determinazione: dalle terre coltivate e da mietere dove il raccolto viene distrutto ma in cui si risemina, dalle case bombardate che si ricostruiscono, dalle vie di comunicazione e transito che vengono interrotte ma poi ripristinate.

Il collegamento si è trasformato in un momento vivo di scambio di pratiche di resistenza, di preoccupazioni, di progetti per il futuro. Infatti il gruppo organizzatore ha lanciato l'idea per un progetto di sostegno ai contadini di Hebron, progetto che sarà presto condiviso grazie alla partenza per Hebron, (a novembre), di un gruppo di contadini di A.Ve.Pro.Bi. e amici del Monastero del Bene Comune di Sezano.

Ed è sul filo delle azioni non violente che l'incontro è proseguito con Daniela Pellacini e Paola Fantini del Centro per la riconciliazione dei popoli di Reggio Emilia, a partire dalla figura di Paride Allegri, un partigiano reggiano che, alla fine della guerra, ha sentito la necessità di praticare una resistenza pacifica in vicinanza con la terra. Dai racconti è emersa dalla storia del dopo guerra una figura di un uomo che ha seminato pratiche di non violenza.

Quasi come una figura letteraria (ricordiamo tutti Elzéard Bouffier, l'uomo che piantava gli alberi) ma in realtà presenza concreta per la comunità reggiana, Paride Allegri ha fondato la comunità verde di Ca' Morosini dove ha cominciato piantando 3000 alberi di varietà antiche e proseguito poi con sperimentazioni che hanno anticipato alcune innovazioni moderne (pannelli solari, piccole pale eoliche per autoproduzione ...). Morto nel 2012 all'età di 92 anni, Paride Allegri pochi mesi prima aveva detto "ti fanno credere di essere libero e invece siamo governati dalle multinazionali".

SILVIA CAUCCHIOLI
avvocata, consulente di Adiconsum Verona, fa parte del GasP! (gruppo di acquisto sociale Gigi Piccoli di Verona)

LUCIA BERTELL
ricercatrice, fa parte del gruppo interuniversitario TiLT/Territori in libera transizione e della Res Le Matonele